



Libro di testimonianze raccolte da Nicola Scopelliti

Il postino di Dio

di NICOLA GORI

«Il postino di Dio»: così amava definirsi Giovanni Paolo I, perché si considerava un «portatore» della Parola ai fedeli, «dopo averla personalmente assimilata e messa in pratica». Lo ricorda monsignor Francesco Taffarel – che fu segretario personale di Luciani al tempo in cui era vescovo di Vittorio Veneto – nel volume curato da Nicola Scopelliti dal titolo, appunto, *Il postino di Dio* (Roma, Edizioni Ares, 2022, pagine 200, euro 19).

L'opera ospita numerosi interventi, ricordi, testimonianze su Papa Luciani, a cominciare da quella di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, rilasciata il 30 giugno 2015, in occasione del processo canonico sulla vita, virtù e fama di santità del servo di Dio. Il curatore spiega i motivi che lo hanno spinto a inserire questa testimonianza nel volume: essenzialmente, per «approfondire la figura» di Pontefice, «la cui scelta da parte del Conclave non può essere derubricata a un errore della Provvidenza».

Nella sua testimonianza, Benedetto XVI ricorda di aver incontrato Albino Luciani nel 1977, quando con suo fratello Georg trascorse due settimane di vacanza nel seminario maggiore di Bressanone. In quell'occasione, il patriarca di Venezia andò a trovarlo: «Lo avvertii come un gesto di fraternità fuori dal comune. Che fosse venuto appositamente per salu-

tarmi e per darmi il benvenuto» era «un'espressione di nobiltà d'animo che andava ben al di là del consueto. La cordialità, la semplicità e la bontà che mostrò nei miei confronti sono impresse indelebilmente nella mia memoria».

Questo pontificato di soli 22 giorni rappresentò per Ratzinger «una vera svolta, un punto di partenza, un grande passo da cui non si poteva più tornare indietro. La porta era spalancata. La Riforma tornò a essere Riforma, vale a dire non più un ripiegare nel comodo, bensì un dirigersi al centro della fede, e la Chiesa cominciò nuovamente a vivere». Benedetto XVI sottolinea poi un aspetto particolare del pontificato di Luciani, quello di essere stato segno profetico e dono: «È evidente che la Chiesa post-conciliare versava in una grande crisi, e la figura buona di Giovanni Paolo I, che fu un uomo coraggioso sulla base della fede, rappresentò un segno di speranza. In questo senso la figura come tale permane come messaggio».

Il volume ospita anche i contributi di alcuni cardinali, come Pietro Parolin, Giovanni Battista Re, Angelo Comastri, Robert Sarah, Edoardo Menichelli, Julián Herranz, Angelo Scalia; oltre alle testimonianze dei presuli Francesco Moraglia, Giuseppe Andrich, Corrado Pizziolo, Vincenzo Bertolone, Enrico dal Covolo, e della nipote Pia Luciani.

«Ad Albino Luciani – scrive il cardinale Parolin – mi lega una sincera devozione, e pur non avendolo conosciuto per-

sonalmente per evidenti ragioni anagrafiche, ho avuto modo di rallegrarmi, in occasione della sua elezione al Soglio pontificio, avvenuta tra l'altro dopo un solo giorno di Conclave». Il segretario di Stato sottolinea di condividere con lui «le origini venete e una religiosità tipica di queste zone, che hanno dato alla Chiesa due Pontefici nel secolo scorso». Ma evidenziando la figura di Luciani come pastore, prosegue il porporato, «pare che il Conclave l'abbia scelto per questa sua innata dote, si staglia con nitidezza fin dai primi anni, trascorsi all'inizio nel seminario di Belluno, come instancabile vice rettore e successivamente come vescovo, per undici, nella diocesi di Vittorio Veneto». Ingiustamente, nota il cardinale, è stato «accusato di utilizzare un linguaggio troppo semplice, scambiato per mancanza di cultura. Ma egli soleva dire: "Le nuvole alte portano pioggia"».

Anche monsignor Taffarel delinea il profilo di un pastore segnato interamente dall'umiltà: «L'allora vescovo di Vittorio Veneto teneva nel suo breviario una frase di sant'Agostino: "Vuoi essere un grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà"».

Taffarel descrive la quotidianità di Luciani: «L'incontro con Dio nella preghiera ha scandito la sua vita quotidiana di vescovo: la meditazione al mattino presto, il breviario, la

messa, il rosario, la visita in chiesa, la compieta prima di coricarsi la sera. Anche con il clero amava ripetere che dobbiamo lavorare per Dio, senza aspettarci lodi, con spirito di fede».

Nel ricordo della nipote Pia viene tratteggiata l'amabilità dello zio che la incoraggiava a comportarsi bene, a studiare, leggere, formarsi. È lei stessa a raccontare che quando il patriarca di Venezia era particolarmente stanco o preoccupato, a volte il suo segretario le telefonava per chiederle di andare a trovarlo. «Era un motivo – spiega – per obbligarlo a staccarsi dai suoi impegni».

Il volume si presenta, quindi, come un'occasione per rileggere la vita e l'opera di Papa Luciani interpretata attraverso i ricordi di quanti l'hanno conosciuto personalmente o semplicemente ne sono venuti a contatto tramite i suoi scritti e le sua fama di santità. La figura di Giovanni Paolo I si staglia come un gigante di umiltà in mezzo a un contesto ecclesiale e sociale in rapida trasformazione e non scevro da contraddizioni e sfide.

